

ARLETTE, LA CUCCUMA

Maria Grazia Pezzetto (Cuorgnè - To)

1ª Classificata - Premio Comune di Pont Canavese

“Finalmente, finalmente, finalmente...”.

Maria non stava più nella pelle per la contentezza: le avevano detto di sì, le avevano dato il permesso! Poteva andare qualche giorno a stare con la nonna bis! Aveva lavorato sodo a scuola! I bei voti, anzi bellissimi, li aveva ottenuti e adesso erano loro, i grandi, che avevano dovuto mantenere la promessa e permetterle le vacanze che aspettava da Natale, cioè dall'ultima volta che era stata su al paese di nonna Lia.

Nonna Lia aveva tanti anni, più di ottanta, ma abitava ancora da sola nel paesino sulla montagna, in una piccola casa di pietra, con i balconi di legno, che si affacciava sulla valle e quando guardavi giù, vedevi la città lontana lontana; il fiume sembrava un nastro d'argento che tagliava in due la pianura e faceva venire la voglia di essere un'aquila per poter volare al di sopra di tutto, e scendere e salire per scoprire i segreti della vita che si nascondevano nelle radure e tra gli alberi.

Non era mai sola, nonna Lia, perché oltre a tutte le amiche del paese, con le quali si trovava tutti i giorni a prendere il tè con i biscotti, aveva un cane di nome Botolo, quattro gatti, Maluh, Fiocco, Ambrogina e Perdigiorno, e due vecchie galline, Bianchina e La Rossa, che ogni tanto si ricordavano di fare qualche uova.

La cosa che però gli altri non immaginavano era che nonna Lia era una strega! Maria ne era certissima; perché sapeva fare le pozioni magiche! Se ti sbucciavi un ginocchio, ti guariva con speciali foglie del prato; se non avevi fame ti cucinava frittelle alle erbe che al solo profumo tornava l'appetito; se non volevi fare i compiti ti preparava il decotto “Metti Voglia”; ma soprattutto, per dormire, c'era la tisana “Sogni belli”. La sera era il momento migliore: la nonna prendeva la vecchia cuccuma di porcellana bianca e azzurra, l'accarezzava due volte sulla pancia, la riempiva di acqua, le diceva

“Cuoci bene”, la metteva sulla stufa e, quando cominciava a sentirsi il borbottio del bollire, tolto il coperchietto, vi buttava dentro cinque foglie di limonaria, sette di melissa, un pugno di foglie e fiori di tiglio e due foglie di lauro. Un bel bicchiere di tisana calda e poi... a letto con una storia.

Aspettava tutto l'anno le storie di nonna Lia...

E poi quest'anno aveva proprio voglia di andarsene via da casa: il papà e la mamma erano diversi; non erano più coccolosi come prima, non si rivolgevano quasi mai la parola e, quando si parlavano, era come se le parole fossero proiettili lanciati l'uno contro l'altra.

“Nonna, nonna, siamo arrivate!”.

Maria intravide la nonna che scendeva dal viottolo di casa (non si poteva arrivare fino là con la macchina e bisognava camminare un po' per arrivare al cortiletto, sempre tutto pieno di fiori...), un grande abbraccio la avvolse e la strinse e cominciarono le raccomandazioni della mamma:

“Mi raccomando nonna, metti giudizio con la bambina!”.

“Va bene...”.

“Chiama se qualcosa non va!”.

“Va bene...”.

“E non lasciarla fare tutto quello che vuole”.

“Certamente...”.

“Non riempirle la testa di strane storie...”.

“Ma figurati!”.

“...e non farla andare nel bosco da sola...”.

“Sì, certo...”.

“...e non farle bagnare i piedi nel ruscello”.

“Va bene...”.

“...e attenzione ai serpenti...”.

“Stai tranquilla!!!”.

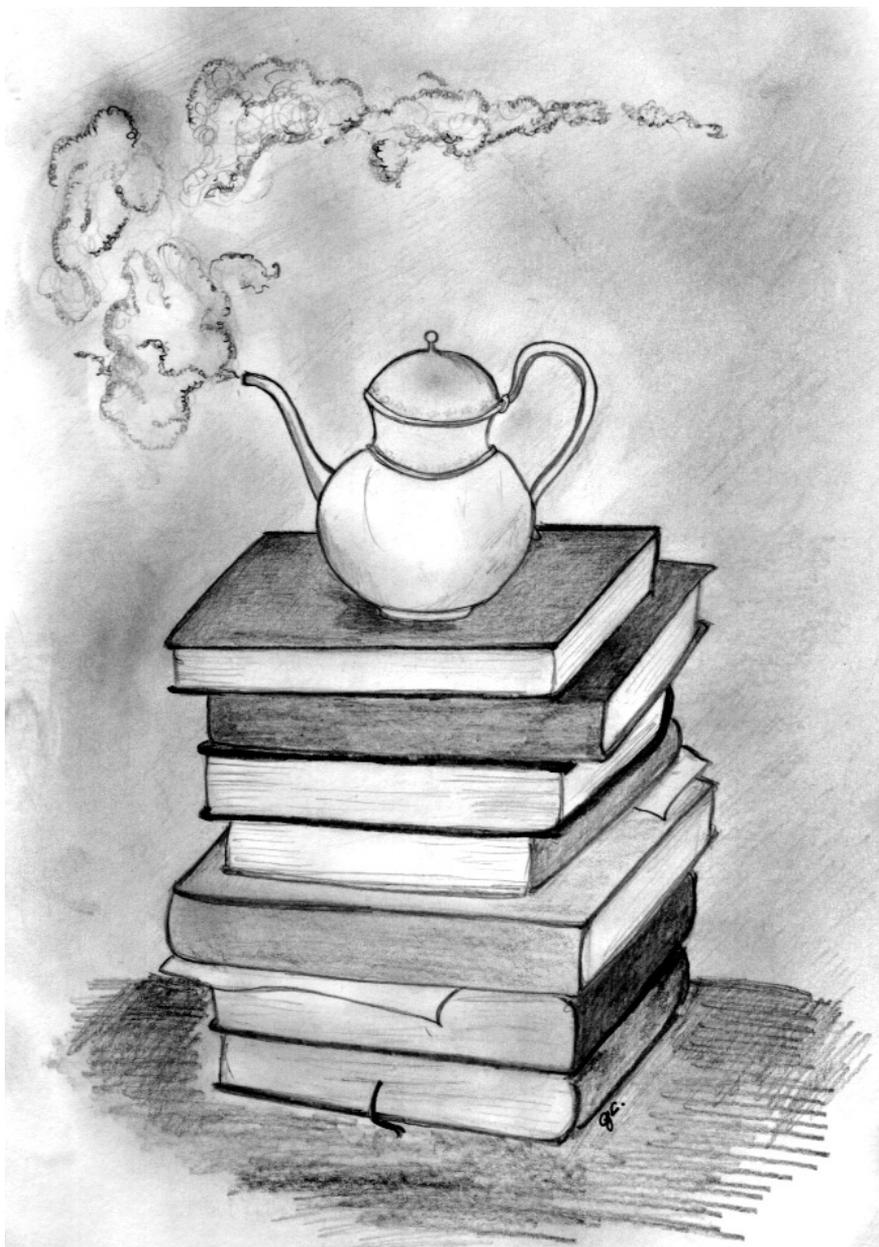
“...e mandala a dormire presto...”.

“Sicuro!”.

“E ricordati di farle lavare i piedi!!!”

“Sì, sì... Ma adesso mi sembra proprio ora che tu torni a casa. Si sta facendo notte...”.

“Viene papà a prenderti, se ha tempo... E voglia!”.



Arlette, la cuccuma
(Disegno di Graziella Cortese)

E, adesso... solo lei, con la sua nonna Lia. Lasciato in terra il borsone con la biancheria, subito una carezza a Botolo, che da tempo le saltava intorno scodinzolando, e un saluto ai gatti, pigramente ronfanti sul muretto di pietra ancora caldo di sole, poi, di corsa, nella piccola cucina calda e accogliente, profumata di lavanda e gelsomino, per mangiare i fiori di zucca fritti che, era sicura, la nonna le aveva tenuto in caldo. Sulla porta, entrando, le sembrò che la cuccuma, dai vetri della credenza, le facesse un saluto con il beccuccio. Si sfregò gli occhi guardando meglio: tutto normale; nessuno strano movimento... Eppure le era proprio sembrato...

“Dai. Nonna; andiamo a dormire...!”.

Non era la stanchezza a farglielo dire ma la voglia di storie, tenuta dentro in tutti quei mesi buttati a guardare le storie finte della televisione.

“Prima la tisana...; lo sai che ti aiuta a fare sogni belli...”.

E poi tutto il cerimoniale: la nonna che accarezza due volte la cuccuma sulla pancia, la riempie di acqua, le dice “Cuoci bene”, la mette sulla stufa e appena bolle butta le erbe bene in ordine una foglia dopo l'altra.

“Ma dai nonna, la storia...”.

“Certo, certo. Ma la tisana, prima...”.

Così ogni sera. E ogni notte, dopo la storia, sogni di avventure... E Maria si sentì Jolanda con il Corsaro Nero; Alice inseguita da... “È tardi, è tardi” del Bianconiglio; Pollicino alla ricerca della strada di casa; Cenerentola senza la scarpina; la principessa che non riusciva ad addormentarsi su di una catasta di materassi appoggiati su un pisello...

Finché fu di nuovo ora di tornare a casa!

Era l'ultima sera e nonna Lia le aveva promesso una sorpresa. Ma non veniva dentro! Era fuori a chiacchierare di chissà cosa con le sue amiche... E lei dentro, ad aspettare la sorpresa... E aspetta e aspetta e quelle non la smettevano di chiacchierare... Va bene; per accorciare i tempi avrebbe preparato la tisana “Sogni belli”. La sapeva fare ormai: in fondo guardava bene la nonna tutte le sere! Doveva fare molta attenzione, però a non combinare guai, perché la nonna era molto gelosa della sua cuccuma. Le aveva raccontato che era un regalo della sua nonna, nonna Marie, che era francese, veniva dalla Provenza, ed era venuta qui per

seguire Pietro, il suo sogno d'amore. Era stata proprio lei ad insegnarle tutti i segreti delle erbe.

Maria prese la cuccuma, le accarezzò due volte la pancia, mise l'acqua, le disse "Cuoci bene" e...

"Ciao Marie, finalmente ti sei fatta trovare".

Che spavento! Chi era stato a parlare e perché l'aveva chiamata Marie, come la nonna di nonna Lia... Intorno non c'era nessuno e nonna Lia se ne stava allegramente continuando a ciaccottare fuori con le sue amiche.

"Sono Arlette, la cuccuma. Non spaventarti. Da tanti anni faccio in modo che si avverino i vostri sogni. È cominciato tutto con Marie, la nonna di nonna Lia. Si è innamorata di Pietro emigrato per lavoro in Francia ed io ho fatto in modo che il suo sogno si avverasse. Poi è stata la volta di nonna Lia, che ha sognato sempre, nella sua vita, di dare gioia agli altri e adesso tocca a te, perché tu hai saputo ripetere i gesti e le parole magiche per risvegliarmi. Non aver paura dei tuoi sogni; chiedimi quello che vorresti. Ce la metterò tutta per accontentarti".

Maria non riusciva ad aprire bocca per lo stupore, ma in fondo al suo cuore sapeva di aver un desiderio importante e sapeva anche che avrebbe fatto di tutto perché si avverasse.

"C'è un cosa che vorrei tanto; che la mamma e il papà fossero come prima; allegri e pieni di coccole e...". In quel momento nonna Lia entrò, l'acqua incominciò a bollire, e, come se niente fosse successo, lei vi buttò le erbe, una dopo l'altra.

Come ogni sera bevvero la tisana, come ogni sera si misero a letto e come ogni sera nonna Lia cominciò una storia... Ma Maria, questa volta, non la sentì: la stanchezza, l'emozione o qualcos'altro, la fecero addormentare subito.

La mattina dopo, come ogni mattina, per prima cosa Maria raccontò i suoi sogni alla nonna:

"Ma la cuccuma parlava nonna, te lo assicuro. Mi ha detto che devo seguire i miei sogni e che lei mi aiuta a realizzarli...".

Nonna Lia cominciò a ridere, una di quelle risate contagiose che sentivano in tutto il paese e quando, senza fiato, smise...

"Ma figurati se Arlette, la cuccuma, sa parlare... Ha ragione la tua mamma: ti ho riempita di idee strane. Però, stare con me ti ha proprio risvegliato la fantasia...!".

Verso l'ora di pranzo Maria sentì arrivare, giù nella piazzetta davanti alla Chiesa, la macchina della mamma: probabilmente papà era impegnato e non era potuto venire.

Invece se li trovò davanti entrambi, per mano, sorridenti come una volta, coccolosi e con tanta voglia di riabbracciarla.

Mangiarono tutti pranzo lì, e Maria raccontò dei suoi giochi, delle erbe che aveva imparato a riconoscere, delle storie della nonna e dei sogni pieni di avventure e quando tornarono a casa, con la promessa di rivedersi presto, erano tutti felici.

Solo quando arrivarono in fondo alla valle, costeggiando il torrente, a Maria tornò in mente la frase della nonna "Ma figurati se Arlette, la cuccuma, sa parlare...".

Come faceva nonna Lia a sapere che la cuccuma si chiamava Arlette?